

Grazie di cuore all'Università di Udine, al Magnifico Rettore, il Professor Roberto Pinton, e al Direttore della Scuola Superiore, il Professor Alberto Policriti, per questo invito alla Cerimonia di Inaugurazione dell'Anno Accademico 2021/22 della Scuola Superiore dell'Università.

E' un invito che onora ed inorgoglisce il Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico e me personalmente, e che mi ha fatto meditare sui punti di contatto tra la Scuola ed il Collegio, oltre che farmi naturalmente ripensare anche al fatto che l'Università di Udine ed *Adriatic* sono coevi, e derivano dalla medesima decisione dello Stato Italiano che, nel 1978, volle, poco dopo la tragedia del terremoto, con ammirevole visione strategica, puntare sull'istruzione e sull'apertura internazionale della regione Friuli Venezia Giulia come strumenti di riscossa e di crescita.

Pensando alla Scuola Superiore e al Collegio, sono davvero tanti i punti di contatto, emersi anche nelle parole di chi mi ha preceduto.

La curiosità, per esempio, che deve essere una caratteristica degli studenti, di entrambe le istituzioni, insieme all'entusiasmo ed al coraggio, E poi, il legame fortissimo con il territorio che ci ospita, che – nel caso di *Adriatic* - credo debba essere, se possibile, ulteriormente rafforzato. E lo spazio che viene dato alla progettualità degli studenti, elemento fondante sia per la Scuola che per il Collegio.

Trovo poi due ulteriori caratteristiche in comune.

La prima, il rilievo del binomio opportunità/responsabilità, facce della stessa medaglia, sempre, come i diritti lo sono dei doveri.

L'opportunità infatti che viene data ai nostri rispettivi studenti di vivere una fase importantissima di crescita, l'occasione di studio che viene loro offerta e di cui hanno il privilegio di godere, è strettamente connessa al merito, e alle responsabilità che dalla stessa opportunità derivano.

Questo mi ha fatto ricordare una frase che mi ha particolarmente colpito nel discorso del Presidente della Repubblica al Parlamento il giorno del suo giuramento, lo scorso 3 febbraio: *“Occorre che tutti, i giovani in primo luogo, sentano su di loro la responsabilità di prendere il futuro sulle loro spalle”*.

Impegno questo particolarmente cogente, in una Università il cui motto è *Hic sunt futura*.

La responsabilità di prendersi il futuro sulle spalle è, mi sembra, condivisa, tra i giovani che vivono in comunità di eccellenza quali sono la Scuola ed il Collegio, e gli adulti, noi adulti, che siamo responsabili della loro educazione. E che responsabilità quella di noi adulti, da far tremare i polsi.

Da noi, ad *Adriatic*, gli studenti arrivano ancora adolescenti, dai mondi più disparati, nella fase in cui si cercano con particolare urgenza la propria identità e i propri talenti, si cerca, in una parola, il proprio posto e la propria via nella vita. Il Collegio li aiuta in questo, è loro vicino, cercando di esserlo in maniera non invasiva, ma sostenendoli nella propria ricerca e – elemento importantissimo – facendo loro condividere la quotidianità con altri giovani, coetanei e quindi simili perché di fronte alle stesse problematiche esistenziali, ma diversi perché totalmente diversi sono i retroterra culturali, religiosi, sociali da cui provengono.

Così, gli studenti imparano sul campo, tanto da farne un modo di essere, ad accettare l'altro da sé e a convivere pacificamente, pur nella diversità. Al contempo, oltre a ricevere un'ottima, ed impegnativa, molto impegnativa, istruzione, vengono – attraverso l'applicazione dei valori fondanti dell'assunzione di responsabilità, del rispetto per sé stessi, per gli altri e per il mondo che ci ospita, del pensiero critico, dell'azione costruttiva e del valore dell'esempio – vengono dunque educati ad incidere in maniera positiva sul mondo. Questo, cominciando dal mondo loro più vicino, attraverso le attività sociali che si svolgono fuori dal Collegio, sul territorio, e che sono parte integrante del curriculum di studi.

Agli adulti, agli insegnanti in particolare, che sono il punto di riferimento principale degli studenti nei loro anni al Collegio, spetta il compito di dare l'esempio, e di guidare i ragazzi nel cammino di crescita, condividendo con loro la quotidianità, non solo le ore in classe, ma anche quelle dello sport, dei progetti speciali, del servizio sociale.

Un progetto condiviso dunque, con responsabilità condivise e speculari.

E' – e veniamo al secondo grande punto in comune cui mi riferivo – è dunque la condivisione di un progetto, culturale e scientifico ma, mi sembra, soprattutto esistenziale, tra giovani ed adulti a caratterizzare anche la Scuola Superiore, i cui allievi, anch'essi di provenienze le più disparate, non sono più i nostri tardo adolescenti ma ormai giovani adulti che hanno già abbozzato - e uso questo termine perché sappiamo che nella vita gli aggiustamenti di cammino sono continui - l'individuazione dei propri talenti e della propria vocazione, e ai quali

viene richiesto uno standard particolarmente elevato, di studio e di comportamento.

Progetto comune, anch'esso con responsabilità condivise e speculari, è, nel caso della Scuola, quello di creare una comunità di allievi e di docenti, uniti nell'impegno di approfondire le proprie conoscenze e competenze scientifiche e culturali, con una visione anche interdisciplinare per allargare i confini non solo della conoscenza ma della visione del mondo.

Mondo particolarmente, terribilmente tormentato purtroppo di questi tempi, e che richiede un esercizio approfondito della virtù della speranza.

A questo proposito mi piace qui citare Marino Golinelli, grande imprenditore, grande filantropo, uomo di particolare attenzione alle nuove generazioni e di straordinaria visione, scomparso recentemente all'età di 101 anni. Nella sua ultimissima intervista, Marino Golinelli, che ha sempre creduto nei giovani e ribadito la responsabilità degli adulti nel prepararli alle sfide che li attendono in un futuro – mai parola fu più appropriata - imprevedibile, ha invitato i giovani ad abbracciare la vita senza paure, vivendola in modo responsabile e con intelligenza, impegnandosi e dandosi da fare perchè le cose avvengano, con sapienza e nel rispetto degli altri.

***Tout se tient*, come si dice in francese. Tornano le stesse parole, l'impegno, la responsabilità condivisa, la fattività costruttiva, il rispetto, che sono poi le parole che contraddistinguono una vita non spesa invano. E, naturalmente e doverosamente, la speranza, al di là della imprevedibilità del futuro.**

Credo sia questo il messaggio con cui ci dobbiamo lasciare oggi, mentre i diplomati degli ultimi tre anni della Scuola Superiore si accingono – finalmente! – a ricevere i loro diplomi.

Grazie per l'attenzione, dunque, ed un grande augurio agli studenti della Scuola Superiore, presenti e passati, e a tutti noi.